

Processi di cura nelle famiglie transnazionali: le “catene globali”

Mariarosaria De Simone¹

Abstract

Nella varietà di forme emergenti di stratificazione globale del lavoro riproduttivo l'idea che le donne migranti non possano prendersi cura dei propri figli e dei propri genitori anziani da lontano ha posto in primo piano la prospettiva delle “catene di cura globali”, partendo dal presupposto che la “cura” non è identificabile esclusivamente con quella strettamente fisica. Si tratta di un approccio alla solidarietà familiare transnazionale in termini di «circolazione delle cure» (Merla, 2014, *passim*), approccio che si basa su una visione multidimensionale di cura che trascende l'assistenza personale fornita a un membro della famiglia bisognoso, prendendo come unità di analisi l'intera rete familiare e dimostrando così la molteplicità di attori e ruoli che ciascun individuo della famiglia assume nel tempo per il mantenimento della solidarietà familiare transnazionale. Visione, questa, che riconosce anche altri fattori importanti, come la storia delle relazioni intrafamiliari, che influenzano le dinamiche in gioco, e che cercheremo di approfondire attraverso una disamina delle principali ricerche sull'argomento.

Parole chiave: catene di cura globali, circolazione delle cure, famiglie transnazionali, solidarietà intergenerazionale, fenomeni migratori.

Abstract

In the variety of emerging forms of global stratification of reproductive work, the idea that migrant women cannot care for their children and elderly parents from afar has placed the perspective of “global care chains” in the foreground, on the assumption that “care” is not only identifiable with the strictly physical one. Instead, it is an approach to transnational family solidarity in terms of “circulation of care” (Merla, 2014, *passim*, Author's transl.); an approach based on a multidimensional vision of care that transcends the personal care provided to a family member in need, taking as a unit of analysis the entire family network, thus demonstrating the multiplicity of actors and roles that each individual in the family assumes over time for the maintenance of transnational family solidarity. This view also recognises other important factors, such as the history of intra-family relations, which influence all dynamics involved, and which we will deepen through an examination of the main research on this subject.

Keywords: global care chains, circulation of care, transnational families, intergenerational solidarity, migratory phenomena.

¹ Ricercatrice TD in Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi “Federico II” di Napoli.

Introduzione

La femminilizzazione dei flussi migratori e la visibilità dell'esperienza delle madri che migrano "verso Nord" senza i propri figli rappresentano fenomeni che hanno portato in primo piano, a livello accademico, il problema dell'impatto della distanza e della separazione nelle relazioni di cura all'interno delle famiglie, attraverso quella che è stata definita «maternità transnazionale» (Hondagneu-Sotelo, Avila, 1997, *passim*; Parreñas, 2001, *passim*; Pyle, 2006, *passim*), o "solidarietà transnazionale", quando si tratta di fornire sostegno ai genitori anziani, o ad altri membri della famiglia, rimasti nel Paese d'origine. Esiste in particolare un vasto campo di studi che rientra nella prospettiva delle "catene di cura globali" (Hochschild, 2000, 2005; Parreñas, 2005; Yeates, 2012), che ha reso visibile un fenomeno fino a pochi anni fa ancora poco studiato, che ha dato il via a una profonda riflessione sui costi umani ed emotivi derivanti dall'uso del lavoro immigrato, soprattutto se si colloca l'analisi delle politiche migratorie nell'ambito di una più ampia riflessione sulle politiche sociali e sugli interventi di *welfare*, specialmente con riguardo alle misure di sostegno al lavoro familiare e ai "grandi anziani".

In questa varietà di forme emergenti di stratificazione globale del lavoro riproduttivo l'idea che le donne migranti non possano prendersi cura dei propri figli e dei propri genitori anziani da lontano ha posto in primo piano la prospettiva delle cosiddette "catene di cura globali", partendo dal presupposto che la "cura" non è identificabile esclusivamente con quella strettamente fisica, e che «in una famiglia povera [di un Paese povero, N.d.A.] la figlia maggiore accudisce i fratelli, mentre la madre accudisce i figli di una donna emigrata per lavorare, a sua volta, accudendo i figli di una famiglia di un Paese ricco» (Hochschild, 2000, p. 131)².

Si tratta di un approccio alla solidarietà familiare transnazionale in termini di «circolazione delle cure» (Merla, 2014, *passim*), un approccio che si basa su una visione multidimensionale di cura che trascende l'assistenza personale fornita a un membro della famiglia bisognoso, prendendo come unità di analisi l'intera rete familiare e dimostrando così la molteplicità di attori e ruoli che ciascun individuo della famiglia assume nel tempo per il mantenimento della solidarietà familiare transnazionale. Visione, questa, che riconosce anche altri fattori importanti, come la storia delle relazioni intrafamiliari, che influenzano le dinamiche in gioco. E

² La traduzione del passaggio citato è a cura dell'Autrice, N.d.R.

che cercheremo di approfondire attraverso una disamina delle principali ricerche sull'argomento.

1. *La circolazione delle cure come forma di solidarietà intergenerazionale e transnazionale*

Numerosi studi sulle “catene di cura globali” (Hochschild, 2000, 2005) partono dal presupposto teorico della solidarietà intergenerazionale sviluppato da Bengtson e Roberts (1991) che spiega i modelli di solidarietà tra genitori e figli adulti durante il corso di vita familiare adulta. Secondo questo presupposto, infatti, sarebbe la solidarietà, ossia l'unione di interessi, scopi o simpatie tra i membri della famiglia (Bengtson, Roberts, 1991), a rappresentare il collante familiare intergenerazionale (Durkheim, [1893], 1933; Bengtson, Roberts, 1991), mentre le norme familiari, l'interdipendenza funzionale e il consenso tra i membri costituirebbero importanti fattori di solidarietà in modelli più ampi di solidarietà sociale (Durkheim, [1893], 1933; Roberts, Richards, Bengtson, 1991).

Nello specifico il quadro teorico sviluppato da Bengtson e Roberts (1991) comprende sei elementi di solidarietà, in particolare tra genitori e figli adulti: *strutturale, associativa, funzionale, affettiva, normativa e consensuale (ibidem)*:

- *Solidarietà strutturale*: si riferisce alle strutture che forniscono o limitano le opportunità di interazione tra generazioni, come la vicinanza fisica tra generazioni, il numero di fratelli e la salute dei membri della famiglia. L'impatto della vicinanza fisica è particolarmente rilevante nelle famiglie transnazionali e numerosi studi hanno documentato difficoltà nel mantenere relazioni intergenerazionali quando le famiglie sono separate a causa della distanza geografica (Sands, Roer-Strier, 2004; Şenyürekli, Detzner, 2008).
- *Solidarietà associativa*: rappresenta la frequenza e gli schemi di contatto tra generazioni. Sebbene la distanza geografica renda difficile per le famiglie mantenere forti legami familiari, le famiglie transnazionali sembrano impegnarsi nel trovare il modo per farlo. Ad esempio, le nuove tecnologie di comunicazione hanno aumentato la frequenza di interazione e contribuito a mantenere legami emotivi tra i membri delle famiglie che vivono in diversi Paesi (Bacigalupe, Lambe, 2011; Baldassar, 2007; Parreñas, 2005a; Wilding, 2006). Visitare di persona è un altro modo per le famiglie di mantenere le loro relazioni. Wil-

ding, Baldassar (2009) hanno riscontrato che i migranti dall'Australia, in particolare le donne, visitavano spesso i loro genitori anziani in Italia e in Irlanda ed erano sempre preparati finanziariamente nel caso in cui avessero avuto bisogno di fare una visita di emergenza per problemi di salute ai loro genitori. Tuttavia, visitare non è sempre possibile. Menjívar (2002) ha scoperto che gli immigrati nati in Guatemala e cresciuti negli Stati Uniti erano spesso privi di documenti e trovavano numerosi ostacoli nel recarsi nel loro Paese di origine per visitare i familiari, nonostante i genitori si fossero impegnati a mantenere i loro figli legati alle proprie radici.

- *Solidarietà funzionale*: rappresenta l'aiuto e il sostegno forniti attraverso lo scambio di risorse tra i membri della famiglia. Nelle famiglie transnazionali, la solidarietà funzionale è spesso realizzata attraverso l'invio di denaro a casa dei genitori e/o di altri membri della famiglia. In uno studio di Wilding e Baldassar (2009), è emerso che gli uomini migranti hanno spesso fornito sostegno finanziario ai genitori in Italia o in Irlanda come strategia per coltivare le relazioni intergenerazionali. Nella ricerca di Kodwo-Nyameazea e Nguyen (2008), adulti di origine ghanese cresciuti negli Stati Uniti si sono occupati dei genitori anziani che vivono in Ghana attraverso l'invio di denaro, che avrebbe potuto essere utilizzato per pagare le spese mediche o per mantenere e costruire case in Ghana.
- *Solidarietà intellettuale*: descrive il tipo e il grado di vicinanza e il sentimento positivo tra i membri della famiglia. Nello studio di Kodwo-Nyameazea e Nguyen (2008), i figli adulti ghanesi hanno affermato che fornire assistenza economica ai loro genitori anziani era il loro modo di mostrare solidarietà alla famiglia; era un mezzo per esprimere rispetto e apprezzamento per i genitori che avevano fornito supporto in passato. Ciò indica come l'aiuto economico possa avere una valenza sia funzionale che affettiva.
- *Solidarietà normativa* indica gli atteggiamenti sull'importanza della famiglia e sui valori relativi all'aiutare e sostenere i familiari, definiti da Seelbach (1984) come le aspettative dei figli nel provvedere ai propri genitori. La ricerca sui genitori con figli migrati dalla Cina rurale suggerisce che le valutazioni dei genitori sulla responsabilità filiale di prendersi cura di loro non sono diminuite dopo la migrazione.
- *Solidarietà consensuale* si riferisce al grado di accordo su atteggiamenti e valori tra le generazioni. Molte famiglie transnazionali si sforzano di mantenere le loro norme culturali di origine. Nesteruk e Marks (2009) hanno scoperto che anche le famiglie transnazionali dell'Euro-

pa orientale che hanno mantenuto le loro credenze e norme culturali hanno favorito la connessione e l'interdipendenza familiare.

All'interno di questo quadro teorico innanzitutto l'idea che non sia possibile fornire assistenza a distanza sembra essere stata ampiamente messa in discussione dalla letteratura sulle famiglie transnazionali (Baldassar *et al.*, 2007; Fresnozat-Flot, 2009; Merla, 2012; Poeze, Mazzucato, 2014; Razy, Baby-Collin, 2011; Reynolds, Zontini, 2006). Al contrario, queste sono definite come «famiglie che vivono tutte o quasi tutte separate, ma rimangono unite e creano ciò che potrebbe essere considerato come un sentimento di benessere collettivo e unità, un *senso di famiglia*, anche oltre i confini nazionali» (Bryceson, Vuorela, 2002, p. 18)³.

Secondo vari autori, la cura è un elemento essenziale nel mantenimento delle relazioni familiari a distanza, e uno dei modi principali in cui le persone che vivono lontane *fanno famiglia* (Goulbourne *et al.*, 2009; Morgan, 1996). In quest'ottica, la cura è contemplata in una chiave multidimensionale, includendo non solo la cura personale, ma anche il supporto finanziario (sotto forma di invio di denaro e oggetti), supporto pratico (scambio di consigli, assistenza nelle attività di vita quotidiana), sostegno emotivo e, infine, il fornire dimora, ad esempio ai figli delle madri e/o dei padri migranti che restano nel Paese d'origine. Questi tipi di supporto possono essere forniti da remoto, attraverso l'uso di *media* come telefono, rete fissa o mobile, fax e Internet, *social network* e Skype (Baldassar *et al.*, 2007).

La prospettiva di cura in chiave multidimensionale ha guidato altresì la riflessione di Merla (2014), che si basa su dati raccolti in due progetti di ricerca: il primo è uno studio comparativo condotto tra il 2007 e il 2009 sulle pratiche di assistenza transnazionale dei migranti salvadoregni in Australia e in Europa con posti di lavoro poco qualificati e/o poco retribuiti, indipendentemente dal profilo lavorativo da cui partivano nel Paese d'origine. La raccolta dei dati in Australia e, per l'Europa, in Belgio è stata effettuata principalmente attraverso l'osservazione dei partecipanti e 44 interviste semi-strutturate (19 uomini e 25 donne) in Spagnolo con migranti salvadoregni residenti a Perth (Australia occidentale) e Bruxelles (Belgio). In entrambi i casi, anche le madri più anziane sono state intervistate durante una visita in Belgio. Il secondo progetto di ricerca, attualmente in corso, analizza le reti familiari di solidarietà transnaziona-

³ La traduzione del passaggio citato è a cura dell'Autrice, N.d.R.

le concentrandosi sull'esperienza di 20 famiglie dominicane e brasiliane emigrate in Belgio e dei loro parenti residenti nel Paese di origine. Per questo studio sono state approntate osservazioni multisituate, tramite interviste semi-strutturate sia per i migranti residenti in Belgio che per i loro familiari, immigrati anch'essi in Belgio o rimasti nel Paese di origine. Sono stati intervistati in media quattro membri per ciascuna famiglia.

Dall'analisi dei dati emerge il coinvolgimento dei membri delle famiglie transnazionali nel fornire supporto attraverso essenzialmente quattro modalità (Kilkey, Merla, 2014). Innanzitutto, troviamo il sostegno diretto in situazioni di co-presenza fisica, in occasione di visite più o meno lunghe nel Paese di origine o ospitante, come ad esempio accade per i genitori che vengono a trovare i loro figli nel Paese ospitante. In secondo luogo, il sostegno diretto a distanza, attraverso le nuove tecnologie, praticabile per tutti i tipi di supporto tranne che, ovviamente, per la presenza fisica. I migranti, ad esempio, possono mettersi a disposizione delle loro famiglie, inviare loro denaro e/o scambiare consigli e conforto.

La terza forma di partecipazione alla solidarietà familiare è quella di coordinare a distanza diversi tipi di sostegno: ovunque si sia, si può infatti, attraverso l'uso dei media, gestire un particolare tipo di aiuto necessario, come quello di natura finanziaria, contattando ad esempio i familiari per assicurarsi che il denaro si raccolga effettivamente e raggiunga coloro che ne hanno bisogno. In alcune famiglie transnazionali, un adulto che a volte vive a migliaia di chilometri dal proprio Paese di origine può quindi svolgere il ruolo di *organizzatore* (Coenen-Huther *et al.*, 1994) della rete familiare, coordinando il prendersi in carico, a distanza, di bisogni specifici di un membro della famiglia, mobilitando l'intervento di altri membri della rete familiare e assicurandosi che l'aiuto venga effettivamente fornito (Merla, 2011).

In quarto luogo, infine, i membri delle reti familiari transnazionali possono delegare uno o più tipi di sostegno a una terza persona (un familiare, un amico, un vicino ecc.), o a un'istituzione, che si tratti di fornirlo a un proprio figlio o ad altri membri della famiglia. La scelta di delegare a terzi il supporto necessario ai propri membri familiari il più delle volte è dettata da mancanza di alternative, e ciò non toglie che il delegante continui a restare aggiornato sulla situazione di cura, pronto a subentrare qualora fosse necessario. Così come alcuni membri della rete familiare possono prendersi una pausa dal fornire cura e trovarsi in situazioni di riposo più o meno lungo all'interno della rete familiare, pronti a "riattivarsi" in situazioni di crisi (Bonvalet, Ogg, 2006; Grillo, 2007).

La visione multidimensionale delle cure tiene conto anche delle relazioni familiari che vanno oltre i legami e le interazioni tra madre migrante e figli rimasti nel Paese d'origine. A tal proposito uno studio di Gedvilaitė-Kordušienė (2019), nel contesto degli alti tassi di migrazione e del limitato supporto da parte dell'assistenza formale agli anziani, ha esaminato, nelle famiglie transnazionali lituane, le aspettative normative dei genitori anziani rimasti nei Paesi di origine e i flussi di effettivo sostegno fornito ad essi da parte dei figli emigrati. Lo studio si è basato su un sondaggio rappresentativo di 305 genitori anziani lituani che hanno almeno un figlio migrante. Nello specifico, la ricerca di Gedvilaitė-Kordušienė (2019) si è focalizzata sulla «solidarietà normativa» (Bengtson, Roberts, 1991, *passim*): le norme, la solidarietà normativa e il «familismo» (Falicov, 2007, *passim*) hanno a che fare con le regole comportamentali e la responsabilità che strutturano le relazioni familiari (Kalmijn, 2005), e che spiegano l'interconnessione tra fattori culturali e supporto intergenerazionale effettivo. Insieme alle norme sono spesso impiegati nelle scienze sociali altri concetti, come gli atteggiamenti e i valori. Questi ultimi mostrano una prospettiva piuttosto personale, sebbene non corrispondano a standard comportamentali.

Le norme, tuttavia, riguardando un fenomeno gruppale (Herlofson *et al.*, 2011), descrivono il clima generale nella società e il ruolo della famiglia nel sistema sociale complessivo. A tal riguardo le misure di politica sociale non sono "neutrali": esse possono imporre dipendenza per determinati gruppi o promuovere l'adempimento delle responsabilità familiari (Dykstra, 2010). Un sistema di *welfare* che, ad esempio, possieda un programma sufficientemente sviluppato di assistenza agli anziani, consente di condividere le responsabilità tra i membri della famiglia e lo Stato.

Al contrario, nelle società con sistemi di assistenza per gli anziani scarsamente sviluppati, l'intera responsabilità è esercitata dai membri della famiglia, nella maggior parte dei casi figlie/suocere, che spesso devono combinare questa responsabilità con altri obblighi. Pertanto, lo Stato svolge un ruolo centrale nella costruzione di relazioni di cura tradizionali e/o nel mantenimento di ruoli familiari legati all'assistenza agli anziani (Walker, 2003), rappresentando una importante fattore di coesione sociale. Alla luce dell'approccio intergenerazionale di solidarietà (Bengtson, 2001), sia la responsabilità genitoriale nei confronti dei propri figli, sia la responsabilità filiale nei confronti dei genitori, appartengono alla dimensione normativa della solidarietà, che viene utilizzata per definire gli obblighi da ricoprire nei ruoli familiari e le responsabilità relative a tali ruoli (Roberts *et al.*, 1991, cfr. in particolare p. 18).

L'analisi dei dati Gedvilaitė-Kordušienė (2019) ha rivelato una predominanza di atteggiamenti familiari tradizionali, nei termini di responsabilità filiale, nelle famiglie transnazionali. Non sono state riscontrate differenze significative riguardo alle aspettative di cura filiale tra i due tipi di famiglie transnazionali (genitori anziani che hanno solo figli migranti e quelli con figli migranti e non migranti). Non sono state soddisfatte le alte aspettative dei genitori anziani riguardo ai contatti faccia a faccia e virtuali da parte dei figli migranti. Le differenze nel supporto emotivo fornito/ricevuto da e ai figli migranti e non migranti non sono state significative, al contrario di quello che è emerso rispetto al sostegno finanziario, che si è rilevato essere più importante.

Dai dati emersi, Gedvilaitė-Kordušienė (2019) conclude che le elevate aspettative normative non sono soddisfatte in termini di solidarietà associativa, ma sono coerenti in termini di solidarietà funzionale (supporto emotivo e finanziario) nelle famiglie transnazionali lituane. Inoltre, i risultati suggeriscono che la migrazione potrebbe apportare benefici non solo per le diadi dei genitori anziani-figli migranti, ma anche per altri sottogruppi familiari, come ad esempio figli rimasti nel Paese d'origine e genitori migranti. Alcuni genitori anziani che ricevono sostegno finanziario a loro volta forniscono sostegno finanziario ai loro figli non migranti. Questa scoperta suggerisce che l'assistenza circola nei sottosistemi familiari transnazionali e fornisce la prova che i genitori anziani non sono solo ricevitori, ma anche fornitori di sostegno, risultati in linea con altri studi sulle "catene di cura globali" (Hochschild, 2000, 2005) guidate dal presupposto teorico della solidarietà intergenerazionale (Bengtson, Roberts, 1991).

Risultati simili, infatti, sembrano emergere anche da uno studio di Solheim, Ballard e Olson (2016), che ha esplorato il modo in cui le famiglie transnazionali messicane intrattengono relazioni intergenerazionali, utilizzando cinque delle dimensioni del quadro di solidarietà intergenerazionale di Bengtson e Roberts (1991). A tal proposito sono stati analizzati i dati di intervista di 13 figli migranti adulti che vivevano negli Stati Uniti e dei loro genitori che vivevano in Messico. La solidarietà strutturale è stata messa in discussione dalla grande distanza tra le famiglie. Le famiglie hanno mantenuto la solidarietà associativa mantenendo contatti frequenti, sebbene la possibilità di fare visita fosse spesso limitata dalla mancanza di documenti. La solidarietà funzionale è stata coltivata attraverso il sostegno finanziario ai genitori. Tuttavia, è emerso che spesso sono stati i fratelli dei migranti in Messico a gestire il denaro. La solidarietà intellettuale è stata mantenuta attraverso scambi affettuosi

e attenzioni reciproche. Questo studio, concludono gli autori, fornirebbe prove circa la rilevanza del quadro di solidarietà intergenerazionale nella lettura delle dinamiche di cura nelle famiglie transnazionali, così come avviene nel contesto geografico di origine. Per quanto riguarda infatti quest'ultimo aspetto, gli autori sottolineano come, culturalmente, le famiglie messicane siano radicate in un forte senso di *familismo* che valorizza l'importanza della famiglia e dell'interdipendenza tra i membri (Falicov, 2007). Questo valore condiviso, prova della solidarietà normativa, ha fornito una forte motivazione su entrambi i lati del confine per mantenere i legami familiari.

Nesteruk e Marks (2009) hanno trovato una motivazione simile nel loro studio sulle famiglie transnazionali dell'Europa orientale. Sulla base di questa motivazione, i membri della famiglia oggetto del loro studio hanno compiuto notevoli sforzi per rimanere in contatto tra di loro (solidarietà associativa).

Analogamente ad altre famiglie transnazionali, i migranti negli Stati Uniti e i loro genitori in Messico sono rimasti in contatto principalmente tramite telefonate e via Internet (Baldassar, 2007; Wilding, 2006), alimentando la 'vicinanza' (solidarietà affettiva) con conversazioni amorevoli, sostegno emotivo e preoccupazione reciproca al telefono e online. Data la difficoltà dei figli adulti immigrati in Minnesota di viaggiare liberamente in Messico, essi tendevano a sostituire il sostegno finanziario al supporto fisico come modo per esprimere amore e preoccupazione per i propri genitori ed aderire così alle norme culturali di interdipendenza vigenti nelle famiglie messicane. Strutturalmente, i fratelli rimasti in Messico fungevano da ponte tra genitori che avevano problemi di salute e migranti in Minnesota e per questo non in grado di fornire supporto fisico.

Risultati simili sono emersi anche da uno studio sulle reti familiari transnazionali e sulle strategie di protezione sociale informale tra i migranti turchi che vivono in Germania e le loro famiglie d'origine (Bilcen, 2013).

2. Riflessioni conclusive

Le relazioni diadiche *inter-* e *intra-*generazionali risultano dunque integrate in relazioni più ampie che coinvolgono reti familiari talvolta estese lungo diversi continenti. Tutti i membri di queste reti rappresentano nodi che possono potenzialmente ricevere e fornire supporto agli altri

nodi della rete. Questa visione è in linea altresì con il quadro concettuale sviluppato da Baldassar e Merla (2014), che propongono di completare l'approccio politico-economico delle catene di cura globali con un altro incentrato sulle economie di parentela, articolato attorno al concetto di «circolazione di cura» (ivi, *passim*). Sulla base della scoperta che i migranti e i loro parenti (uomini e donne, giovani e anziani) si scambiano, a vari livelli, tutte le forme di sostegno che vengono scambiate in famiglie geograficamente vicine, gli studiosi infatti sottolineano come i membri delle reti familiari transnazionali siano attivamente e passivamente coinvolti in flussi reciproci di scambio di cure che circolano nelle e tra le società di origine e di accoglienza. La cura circola sotto forma di beni e servizi, orizzontalmente (tra generazioni) e verticalmente (all'interno della stessa generazione), ascendente e discendente (dal più vecchio al più giovane, e viceversa), durante il corso del ciclo di vita individuale e familiare. In sintesi, la circolazione delle cure è definito come «lo scambio reciproco, multidirezionale e asimmetrico di cure che fluttua all'interno delle reti familiari transnazionali durante il ciclo di vita in termini di contesti politici, economici, culturali e sociali dei paesi di origine e di accoglienza» (Baldassar, Merla, 2014b, p. 22).

Naturalmente, come in tutte le famiglie non mancano gli aspetti problematici neanche in quelle transnazionali. È essenziale innanzitutto riconoscere e sottolineare la natura prevalentemente asimmetrica dei flussi di assistenza. Sebbene il concetto di circolazione potrebbe suggerire che tutti i membri delle famiglie transnazionali siano felici fornitori e beneficiari di pari livello di sostegno e che tutti gli individui abbiano le stesse possibilità e capacità di ricevere e fornire assistenza la letteratura femminista ha dimostrato che, se da un lato le famiglie possono essere una fonte di sostegno incondizionato, dall'altro possono anche diventare luoghi di sfruttamento, disuguaglianze e relazioni di potere (Kergoat, 2000). Come sottolineano Baldassar e Merla (2014), la circolazione transnazionale delle cure «collega i membri della famiglia in reti intergenerazionali di reciprocità e doveri, di amore e fiducia, che sono contemporaneamente attraversate da tensioni, domande e relazioni di potere ineguali» (ivi, p. 7). Il contratto intergenerazionale (Bengtson, Achenbaum, 1993), che propone una reciprocità negli scambi nel corso del ciclo di vita, non stabilisce una simmetria completa negli scambi come regola generale che guida il comportamento. La letteratura sull'assistenza ha dimostrato che l'onere dell'assistenza locale e transnazionale spetta più alle donne che agli uomini, ricevendole in generale meno di quanto non diano (Ryan, 2007).

A tal proposito, uno studio di Caarls, Haagsman, Kraus e Mazzucato (2018) ha indagato le differenze nella vita familiare transnazionale per madri e padri migranti e gli effetti sui loro figli rimasti nel Paese di origine, confrontando le famiglie africane transnazionali e non transnazionali di genitori che vivono in Europa per comprendere le loro diverse strutture familiari. Analizzando tre *set* di dati sui migranti provenienti da cinque paesi di origine africana (Repubblica Democratica del Congo, Angola, Ghana, Nigeria, Senegal) in otto Paesi europei (Belgio, Regno Unito, Olanda, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda) le analisi degli studiosi rivelato importanti differenze tra famiglie transnazionali e non transnazionali e tra madri e padri transnazionali. Le madri transnazionali sono più spesso *single*, hanno figli da molteplici relazioni e iniziano la vita familiare prima dei padri transnazionali e dei genitori non transnazionali, caratterizzando le loro famiglie come “fragili”, volendo usare un termine individuato dai sociologi della famiglia, e quindi, come suggeriscono gli studiosi, bisognose di politiche adeguate, e che tengano in giusta considerazione gli svantaggi che in particolare le donne migranti sperimentano nel mantenere la propria vita familiare. A tal proposito infatti emerge, da parte dei bambini di madri transnazionali, un quadro di profonda insicurezza emotiva alimentata dal dolore dovuto non solo alla separazione dalle loro madri, ma soprattutto a disuguaglianze strutturali. Si tratta altresì di un dolore senza dubbio intensificato dal fallimento nel soddisfare, da parte delle madri, e non dei padri, le aspettative di genere dei bambini nei loro confronti, madri perseguitate ancora da visioni tradizionali di maternità (Parrenas, 2001).

Allo stesso modo non mancano dinamiche conflittuali, così come emerge da uno studio di Guo, Xy, Mao, Chi (2015) in cui sono stati valutati – considerati l’aumento esponenziale di processi di migrazione internazionale tra i giovani adulti cinesi e l’importanza di intrattenere, per gli anziani cinesi, relazioni emotive con i propri figli – la correlazione tra vicinanza geografica tra genitori e figli, il grado di vicinanza emotiva e di conflitto intergenerazionale. Dall’analisi dei dati, ricavati da sondaggi su 299 adulti più anziani che vivevano a Pechino e che avevano almeno un figlio che viveva in un altro Paese, ottenendo informazioni su un totale di 594 figli, gli studiosi hanno riscontrato nei genitori anziani livelli più alti di vicinanza emotiva e conflitti con i figli co-residenti e i figli che vivevano nella stessa città, rispetto ai figli che vivevano in un altro Paese. In altre parole, il sostegno transnazionale era associato a relazioni intergenerazionali meno strette ma anche a meno conflitti tra le genera-

zioni. Gli studiosi concludono sul ruolo della distanza nell'influire sulla dimensione relazionale, sia in positivo che in negativo, tra genitori e figli adulti, sebbene siano necessarie ulteriori ricerche per approfondire il rapporto tra prossimità e relazione emotiva da entrambe le prospettive, degli anziani e dei figli.

Un altro studio che ha mirato a esplorare un ulteriore aspetto delle dinamiche relazionali intergenerazionali nelle famiglie transnazionali cinesi-occidentali è stato approntato da Nehring e Wang (2016). Gli studiosi hanno raccolto 28 storie di vita di professionisti della classe media cinese e dei loro *partners* occidentali che vivevano a Pechino, approfondendo le loro condizioni di vita e i legami che le coppie avevano istaurato con i propri genitori o suoceri cinesi, con i quali, in alcuni casi, condividevano lo stesso tetto. In particolare, Nehring e Wang (*ibidem*) hanno cercato di approfondire, nelle famiglie in cui vi è stato un matrimonio bi-culturale, il ruolo delle convinzioni, talvolta divergenti, sull'intimità nel modellare le relazioni con genitori o suoceri, e sui modi in cui tali convinzioni vengono negoziate. Descrivendo le famiglie transnazionali dei partecipanti come uno spazio intimo idiosincrasico, all'interno del quale i significati di famiglia, sostegno filiale e matrimonio non possono essere dati per scontati e richiedono un processo continuo di negoziazione riflessiva per diventare e rimanere reciprocamente accettabili, gli studiosi hanno cercato di apportare un contributo per favorire una maggiore comprensione sui modi in cui il crescente numero di matrimoni bi-culturali in Cina possa portare ad una maggiore necessità di rielaborazione di significati in una prospettiva interculturale.

Al di là delle numerose difficoltà a cui possono essere sottoposte le famiglie transnazionali, ciò che in questa sede preme porre in primo piano è essenzialmente la mancata presa in carico da parte delle istituzioni sociali della propria quota di responsabilità nel supportare la complessità di tali sistemi familiari. Le disuguaglianze di ordine economico, sociale, culturale tra le famiglie transnazionali vengono aggiunte alle disuguaglianze all'interno delle famiglie transnazionali. *La* famiglia transnazionale non esiste: le famiglie transnazionali sono tanto varie, multiple e disuguali quanto geograficamente vicine. Sebbene gli studi sulla migrazione tendano a concentrarsi e ad opporre, da un lato, i migranti economici e i rifugiati, le cui traiettorie migratorie rispondono a un'esigenza di sopravvivenza, che normalmente non hanno capitale umano e culturale per beneficiare di possibili opportunità delle società ospitanti (Levitt, Jaworsky, 2007) e che affrontano discriminazioni significative nel mercato del lavoro e in termini di cittadinanza; e, dall'altro, le «élites della

globalizzazione» (Bryceson, Vuorela, 2002, p. 8): tra questi due estremi vi sono le classi medie, ancora poco studiate e considerate.

Si tratta di persone che, sebbene dispongano di risorse che consentano loro di *fare famiglia* anche attraversando le frontiere, si trovano ugualmente a confrontarsi con tensioni significative, soprattutto in termini di difficoltà di gestione nel tentativo di conciliare tra vita professionale *locale* e vita familiare *transnazionale* (Baldassar, Wilding, 2014). Difficoltà alimentate anche da disparità che si cristallizzano non solo attorno alla classe sociale ed economica, ma anche, soprattutto, per le caratteristiche culturali, religiose ed etniche, che influenzano il loro status nelle società di origine e in quelle ospitanti (Merla, 2014, p. 93).

Il contesto delle società di origine e di accoglienza influisce infatti in modo sostanziale sulla direzione e sull'intensità dei flussi di cure transnazionali. La capacità di sostenere finanziariamente, moralmente, praticamente e personalmente i membri di una famiglia transnazionale richiede infatti un insieme di risorse necessarie che solo parzialmente possono essere sostenute dalla 'circolazione delle cure' all'interno delle famiglie transnazionali.

Solo per fare alcuni esempi: la capacità dei membri della famiglia di circolare all'interno delle reti familiari transnazionali è fortemente influenzata dalle normative sui visti e dai dispositivi di ricongiungimento familiare presenti nei Paesi di accoglienza. La possibilità di attraversare le frontiere e infine stabilirsi nel Paese di residenza di un membro della famiglia varia considerevolmente, soprattutto se si tratta di un migrante in una situazione irregolare o meno (Ariza, 2014; Bonizzoni, 2011). Così come non dovremmo dimenticare che esistono ancora gravi disparità in termini di accesso alle tecnologie di comunicazione. Sebbene il divario digitale si stia riducendo, è ancora ben presente sia nei Paesi del Nord che del Sud, e sia tra le regioni rurali e metropolitane dei Paesi del Sud, un divario, nello sviluppo tecnologico, che alimenta ulteriormente le disuguaglianze tra famiglie transnazionali.

Concludendo: gli studi sulla solidarietà familiare hanno dimostrato che il coinvolgimento nella vita familiare di ogni persona è prima di tutto il prodotto di una storia familiare, di relazioni sviluppate nel tempo e di "impegni negoziati" (Finch, Mason, 1993) che emergono dalla storia personale che ciascun membro della famiglia sviluppa nel tempo in relazione al grado e al tipo di supporto che ci si aspetta da lui. Il fenomeno migratorio è indubbiamente un evento che mette sotto tensione i legami familiari, e che innesca dinamiche in cui i fatti obiettivi del distacco, della lontananza, della necessità di riorganizzare la vita quotidiana in forme

nuove, entrano in contrasto con le visioni soggettive della continuità e dell'intensità dei legami affettivi, nonché delle responsabilità di accudimento. Bryceson e Vuorela (2002) hanno parlato al riguardo della famiglia migrante come «comunità immaginata» (ivi, *passim*), paragonandola alla nazione e all'etnia: una costruzione ideologica e astratta, e dunque relativa e cangiante.

Nonostante queste numerose difficoltà l'approccio alla mobilità delle cure in termini di "circolazione" consente di rendere visibile il ruolo svolto da attori dell'assistenza spesso improbabili: anziani, giovani e uomini. Il riconoscimento del ruolo che i migranti continuano a svolgere all'interno delle reti familiari transnazionali, sia come fornitori che come destinatari di diversi tipi di sostegno, appare oggi più che mai una questione centrale:

possiamo solo confermare come nella sfera politica vi sia ancora una diffusa mancanza di riconoscimento dell'esistenza stessa delle famiglie transnazionali. L'idea che la distanza geografica rappresenti un inevitabile ostacolo al mantenimento delle relazioni familiari, che *libera i* migranti dai loro obblighi parentali e filiale, continua ad essere profondamente radicata. È urgente riconoscere non solo che questa forma familiare esiste sicuramente, ma anche che riguarda un numero crescente di persone (Merla, 2014, p. 100).

In un contesto, soprattutto ma non solo nazionale, in cui fino a oggi è stato messo in discussione persino l'obbligo di salvare la vita in mare, obbligo che costituisce un preciso dovere degli Stati e che dovrebbe prevalere su tutte le norme e gli accordi bilaterali finalizzati al contrasto dell'immigrazione irregolare, appare quanto mai fondamentale sviluppare, e realizzare, politiche nazionali e internazionali che facilitino gli scambi tra frontiere e che tengano conto delle esigenze specifiche delle persone che vivono l'esperienza della distanza e della separazione dai propri cari ogni giorno.

Riferimenti bibliografici

- Bacigalupe G., Lambe S. (2011): Virtualizing Intimacy: Information Communication technologies and Transnational Families in Therapy. *Family Process*, 50(1), pp. 12-26.
- Baldassar L. (2007): Transnational Families and the Provision of Moral and Emotional Support: The Relationship Between Truth and Distance. *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 14(4), pp. 385-409.

- Baldassar L., Baldock C., Wilding R. (2007): *Families Caring across Borders: Migration, Ageing and Transnational Caregiving*. London: Palgrave MacMillan.
- Baldassar L., Merla L. (eds.) (2014): *Transnational Families, Migration and the Circulation of Care: Understanding Mobility and Absence in Family Life*. New York and Abingdon: Routledge, pp. 149-169.
- Bengtson V.L., Roberts R.E.L. (1991): Intergenerational Solidarity in Aging Families: An Example of Formal Theory Construction. *Journal of Marriage and Family*, 53(4), pp. 856-870.
- Bengtson V.L., Achenbaum W.A. (eds.) (1993): *The Changing Contract across Generations*. Hawthorne: Aldine De Gruyter.
- Bengtson V.L. (2001): Beyond the Nuclear Family: The Increasing Importance of Multigenerational Bonds. *Journal of Marriage and Family*, 63(1), pp. 1-16.
- Bilecen B. (2013): Transnational Family Networks of Migrants from Turkey in Europe. *Turkish Journal of Sociology*, 27(3), pp. 219-234.
- Bonvalet C., Ogg J. (2006): *Place de l'entraide dans les recherches sur la famille*. En C. Bonvalet, J. Ogg (dir.): *Enquêtes sur l'entraide familiale en Europe: Bilan de 9 collectes*. Paris: Editions de l'INED, pp. 25-52.
- Bryceson D., Vuorela U. (2002): Transnational Families in the Twenty First Century. In D. Bryceson, U. Vuorela, Ulla (eds.) (2002): *The Transnational Family: New European Frontiers and Global Networks*. New York: Berg, pp. 3-30.
- Caarls K., Haagsman K., Kraus E.K., Mazzucato V. (2018): African Transnational Families: Cross-Country and Gendered Comparison. *Popul Space Place*, 21(62), pp. 1-16.
- Coenen-Huther J. Kellerhals J., Allmen M., von (1994): *Les réseaux de solidarité dans la famille*. Lausanne: Editions Réalités sociales.
- Durkheim E. (1893): *The Division of Labor in Society*. Eng. Tr. New York: The Free Press, 1933.
- Dykstra P.A. (2010): *Intergenerational Family Relationships in Ageing Societies*. New York & Geneva: United Nations.
- Falicov C.J. (2007): Working with Transnational Immigrants: Expanding Meanings of Family, Community, and Culture. *Family Process*, 46(2), pp. 157-171.
- Fresnozot-Flot A. (2009): Migration Status and Transnational Mothering: The Case of Filipino Migrants in France. *Global Networks*, 9(2), pp. 252-270.
- Gedvilaitė-Kordušienė M. (2019): Norms and Care Relationships in Transnational Families: The Case of Elderly Parents Left Behind in Lithuania. *Baltic Journal of European Studies Tallinn University of Technology*, 5(2), pp. 90-107.
- Goulbourne H., Reynolds T., Solomos J., Zontini E. (2009): *Transnational Families. Ethnicities, Identities and Social Capital*. London: Routledge.
- Grillo R. (2007): Betwixt and Between: Trajectories and Projects of Transmigration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 33(2), pp. 199-217.
- Herlofson K., Hagestad G., Slagsvold B., Sørensen A.M. (2011): *Intergenerational family Responsibility and Solidarity in Europe*. Norwegian Social Research

- (NOVA). Retrieved (available at: http://www.multilinks-project.eu/uploads/papers/0000/0038/herlofson_deliverable.pdf, last access: August 7, 2014).
- Hochschild A. (2000): *Global Care Chains and Emotional Surplus Value*. In A. Giddens, W. Hutton (eds.), *On the Edge: Living with Global Capitalism*. London: Jonathan Cape.
- Hochschild A. (2005): Love and Gold. In L. Ricciutelli, A. Miles, M.H. McFadden (eds.): *Feminist Politics, Activism and Vision: Local and Global Challenges*. Toronto: Zed/Innana Books, pp. 34-46.
- Hondagneu-Sotelo P., Avila E. (1997): I'm Here, But I'm There. *Gender & Society*, 11(5), pp. 548-571.
- Kalmijn M. (2005): *Intergenerational Solidarity: A Review of Three Theories and Their Evidence, Working Paper* (November 24). Tilburg: Tilburg University.
- Kergoat D. (2000): *Division sexuelle du travail et rapports sociaux de sexe*. En H. Hirata, F. Laborie, H. Le Doaré, D. Senotier (dir.): *Dictionnaire critique du féminisme*. Paris: PUF, pp. 35-44.
- Kilkey M., Merla L. (2014): Situating Transnational Families' Care-Giving Arrangements: The Role of Institutional Contexts. *Global Networks*, 14(2), pp. 210-229.
- Kodwo-Nyameazea Y., Nguyen P.V. (2008): Immigrants and Long-Distance Elder Care: An Exploratory Study. *Ageing International*, 32(4), pp. 279-297.
- Levitt P., Jaworsky B.N. (2007): Transnational Migration Studies: Past Developments and Future Trends. *Annual Review of Sociology*, 33(1), pp. 129-156.
- Liu J., Guo M., Xu L., Mao W., Chi I. (2015): Intergenerational Relationships in Chinese Transitional Families: Does Geographic Proximity between Older Parents and Their Children Make a Difference? *The Gerontologist*, 55(n.n.i.), special issue supplement n. 2.
- Menjívar C. (2002): Living in Two Worlds? Guatemalan-Origin Children in the United States and Emerging Transnationalism. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28(3), pp. 531-552.
- Merla L. (2011): Familles salvadoriennes à l'épreuve de la distance. *Autrepart*, vol. 57/58, p. 145-162.
- Merla L. (2012): Salvadoran Migrants in Australia: An Analysis of Transnational Families' Capability to Care across Borders. *International Migration* (available at: <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/imig.12024/abstract>. Last access: October 12, 2013).
- Merla L. (2014): La circulación de cuidados en las familias transnacionales. *Revista CIDOB d'Afers Internacionals*, v.n.i.(106-107), pp. 85-104.
- Morgan D.H.G. (1996): *Family connections*. Cambridge: Polity Press.
- Nehring D., Wang X. (2016): Making Transnational Intimacies: Intergenerational Relationships in Chinese Western Families in Beijing. *The Journal of Chinese Sociology*, 3(10), pp. 1-24.
- Nesteruk O., Marks L. (2009): Grandparents across the Ocean: Eastern European Immigrants' Struggle to Maintain Intergenerational Relationships. *Journal of Comparative Family Studies*, 40(1), pp. 77-95.

- Parreñas, R. (2001): Mothering from a Distance: Emotions, Gender, and Intergenerational Relations in Filipino Transnational Families. *Feminist Studies*, vol. 27, n.° 2, p. 361-390.
- Parreñas R. (2005): Long Distance Intimacy: Class, Gender and Intergenerational Relations between Mothers and Children in Filipino Transnational Families. *Global Networks*, 5(4), pp. 317-336.
- Parreñas R. (2005a): *Children of Global Migration: Transnational Families and Gendered Woes*. Stanford: Stanford University Press.
- Poeze M., Mazzucato V. (2014): *Ghanaian Children in Transnational Families: Understanding the Experiences of Left-Behind Children through Local Parenting Norms*. In L. Baldassar, L. Merla (eds.): *Transnational Families, Migration and the Circulation of Care: Understanding Mobility and Absence in Family Life*. New York and Abingdon: Routledge, pp. 149-169.
- Pyle J.L. (2006): Globalization and the increase in transnational care work: The flip side. *Globalizations*, 3(3), pp. 297-315.
- Razy E., Baby-Collin V. (2011): La famille transnationale dans tous ses états. Autrepart. *Revue de sciences sociales au Sud*, v.n.i.(57/58), numéro sp.
- Reynolds T., Zontini E. (2014): *Care Circulation in Transnational Families: Social and Cultural Capitals in Italian and Caribbean Migrant Communities in Britain*. In L. Baldassar, L. Merla (eds.): *Transnational Families, Migration and the Circulation of Care: Understanding Mobility and Absence in Family Life*. New York and Abingdon: Routledge, pp. 203-219.
- Roberts R.E.L., Richards L.N., Bengtson V. (1991): Intergenerational Solidarity in Families. *Marriage & Family Review*, 16(1-2), pp. 11-46.
- Ryan L. (2007): Migrant Women, Social Networks and Motherhood: The Experiences of Irish Nurses in Britain. *Sociology*, 41(2), pp. 295-312.
- Sands R.G., Roer-Strier D. (2004): Divided Families: Impact of Religious Difference and Geographic Distance on Intergenerational Family Continuity. *Family Relations*, 53(1), pp. 102-110.
- Seelbach W.C. (1984): *Filial Responsibility and the Care of Aging Family Members*. In W.H. Quinn, G.A. Hughston (eds.): *Independent aging: Family and Social System Perspectives*. Rockville (MD): Aspen Systems, pp. 92-105.
- Şenyürekli A.R., Detzner D.F. (2008): Intergenerational Relationships in a Transnational Context: The Case of Turkish Families. *Family Relations*, 57(4), pp. 457-467.
- Solheim C.A., Ballard J., Olson P.D. (2016): Maintaining Intergenerational Solidarity in Mexican Transnational Families. *Journal of Human Sciences and Extension*, 4(1), pp. 1-17.
- Walker A. (2003): Intergenerational Relations and Provision of Welfare. In A. Walker (ed.): *The New Generational Contract*. London & New York: Routledge, pp. 10-37.
- Wilding R. (2006): "Virtual" Intimacies? Families Communicating across Transnational Contexts. *Global Networks*, 6(2), pp. 125-142.

- Wilding R., Baldassar L. (2009): Transnational Family-Work Balance: Experiences of Australian Migrants Caring for Ageing Parents and Young Children across Distance and Borders. *Journal of Family Studies*, 15(2), pp. 177-187.
- Yeates N. (2012): Global Care Chains: a State-Of-The-Art Review And Future Directions in Care Transnationalization Research. *Global Networks*, 12(2), pp. 135-154.